



LISETTA
CERSOSIMO

Che bel paese è il mio paese

POESIE SU SAN LORENZO BELLIZZI

EDIZIONI *SP*

LISETTA CERSOSIMO

***Che bel paese
è il mio paese***

POESIE SU SAN LORENZO BELLIZZI

ILLUSTRAZIONI DI LORENZO GUGLIOTTI

EDIZIONI BPE COSENZA - 1996

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI ALL'AUTRICE

*Dedico questo libro
a tutti gli amici di San Lorenzo.
A quanti vi ritornano ancora, ma soprattutto
a quelli che sono rimasti e che, anche a nome
di chi è andato via, s'impegnano a conoscere meglio
questo paese sia nella sua conformazione geografica,
che nelle caratteristiche umane, religiose e storiche.*

il mio Cielo

il mio Sole

i miei Monti



PREFAZIONE

La migliore prefazione alle poesie di Lisetta Cersosimo sta in *“La Poesia”*. E se Lisetta mi ha dato il privilegio della lettura prima della stampa, credo che sia perché ella vede in me uno di quelli *“che sono rimasti ... anche a nome di chi è andato via”*.

Il luogo natio è per tutti qualcosa di più di un dato anagrafico: è il posto in cui la mente, che non sarà mai più così ricettiva e così plastica, si rapporta col mondo, sia quello fisico (le rocce, i campi, le balze, i boschi ombrosi e le pietraie), sia quello umano (le persone, le loro voci, i loro atti, che giorno dopo giorno acquistano significato).

Per la mente fervida del poeta quel nucleo di esperienze e di speranze diventa un patrimonio cui attingere sempre e soprattutto quando *“... di notte non dorme”* e *“pensa cose belle, immagina l'impossibile”*.

Così San Lorenzo è per Lisetta il luogo della memoria.

Perché il poeta, quando parte, porta con sé quelle voci, quei suoni, quelle luci, quei colori, quegli odori: prima era più capace di recepire, poi impara a conservare, infine si dispone a raccontare.

Se la vita propone anche a lui, come a tutti, di confrontarsi con le difficoltà, con il ripetersi spesso piatto delle giornate, a differenza della gente comune il poeta è tenace nel non abbandonare il suo primitivo progetto, così naturale e così grandioso, così magico e così credibile, di vita.

Perché quel bagaglio che reca con sé lo fa più ricco e diverso e lo fa più vero: egli torna a frugarvi spesso per rinnovare sensazioni, si dispone a riordinarlo, quel bagaglio, anche in conseguenza del quotidiano rapporto all'attualità della sua esistenza, al premere del presente. Infine sale su questo baule prezioso per poter allargare lo sguardo. Lisetta così reca con sé la sua storia fatta di ritmi arcani ma certi con le sue inquietudini ma anche con le sue attese, e quando l'oggi si fa inquieto, la recupera, ne trae conforto e il paese diventa luogo di consapevolezza.

Ella lo racconta nella sua miriade di fenomeni, che acquistano nel suo cuore e nella sua testa nessi, riverberi, assonanze, che ne fanno un tutt'uno denso di meraviglia (e tuttavia le cose mantengono una loro chiarezza e identità); e in questo contesto di natura incantata si colloca anche l'approccio col divino, sia che lo viva come fatto comunitario nel dì della festa ("Il Corpus Domini") sia che lo viva in un momento di raccolta meditazione ("Il Dio del mio paese").

Lisetta racconta di rapporti umani densi e certi: ciascun volto ha un significato, ogni presenza sembra avere un suo posto e una ragion d'essere: ogni atto sembra ordinato in una trama, che a nessuno è estranea, per cui ognuno sa della sua appartenenza e di dividerla con tutti. Proprio il fatto che questo vivere è parte della sua storia conforta Lisetta nel pensare che questa vita sia possibile: così la verosimiglianza fa sì che la nostalgia diventi auspicio, impegno. E il paese, da possibile oggetto di rimpianto, si dilata nei versi oltre i suoi confini reali, collocato al di qua della soglia del ricordo, diventa proposta.

LEONARDO LAROCCA

Sono nata a San Lorenzo Bellizzi (CS) il 5 dicembre 1949 da umili genitori.

Ho amato, amo ed amerò sempre con infinito amore il mio Paese, sebbene per lavoro sia stata costretta a lasciarlo da giovane, vi ritorno ogni anno e si risvegliano puntualmente i più profondi sentimenti. Ringrazio perciò tutte le persone che hanno contribuito a fare di me una persona vivace e terribilmente romantica, sin da piccola.

Il mio Paese è bellissimo e quando affermo ciò intendo il mio vecchio Paese, quello delle casette attaccate, coi muri spaccati e le stradine consumate dai passi di persone diverse, ma dalle idee simili, quello in cui si gioiva delle gioie altrui e si piangeva dei dolori che colpivano i vicini di casa e quelli un po' più lontani. Il nuovo Paese, quello costruito di recente, allo Sgrotto, non suscita in me particolari emozioni. Mi piaceva quando era unito, popolato e vivo e sano e non truccato. Adesso vedo persone divise e ingiustizia e sempre meno persone che vi ritornano.

Una volta, anche se più poveri, si facevano le cose più belle. Gli abitanti si guardavano negli occhi, si chiacchierava sui gradini delle scale, ognuno si lasciava consigliare, ognuno raccontava liberamente le proprie angosce ed i propri problemi. Le bandiere che dividono non erano issate così in alto e radicate così profondamente.

Ricordo i balli dei ragazzi nelle piccole stanze, negli spiazzi e la musica che inebriava tutti e si spargeva per il paese intero. Ricordo i balli fatti senza vergogna, sull'aia, dopo duro lavoro, dai genitori - contadini e acculturati e attori perfetti.

Ricordo le feste, con grande nostalgia.

Il Natale era più generoso degli altri giorni, si mangiava meglio, si stava insieme, si ammazzava il maiale e si cucinavano i piatti più gustosi. Chi non ricorda poi il

Carnevale, quando si dovevano rompere, con gli occhi bendati, le pignatte contenenti poveri doni? Chi non ricorda le risate, quando si rompevano le pignatte più pericolose, quelle piene di acqua o di cenere? Chi non ricorda il suono di quei pochi strumenti musicali rudimentali, fatti con i barattoli, con le cannuce e con la pelle degli animali adatti? Chi non ricorda l'uomo avvolto nella nera cappa che girava per le vie del freddo paese, sull'asino e bussava alle porte e poi sorseggiava un amabile bicchiere di vino, sul quale si posavano i primi fiocchi di neve?

Chi non ricorda le serate disturbatrici sotto il balcone di sposi appena uniti in matrimonio?

Quanti altri segreti, quante altre notizie, quante altre lodi potrei spulciare ed enumerare, perché sono sicura che ogni singolo abitante di quest'ammirevole paesino è un autentico poeta, detentore di sentimenti sinceri, di simpatia, di gentilezza, d'ironia e di una visione filosofica tutta particolare nell'affrontare la vita con estrema onestà?

Alcuni sogni vorrei però che si realizzassero.

Vorrei vedere tutti i miei amici nati a San Lorenzo lavorare nel proprio paese assieme ai loro figli e ai loro nipoti e ritornare a volersi bene e a vivere in una dialettica costruttiva e non distruttiva.

Vorrei vedere tutti i bimbi giocare spensieratamente per la campagna e guardare il volo degli uccelli nello straordinario cielo di San Lorenzo.

Vorrei non vedere più i vecchi vivere di ricordi e camminare con le mani aperte, allungate e desiderose di stringere, tra le loro dita trasformate dall'età, piccole mani che diverranno grandi in terre diverse.

Vorrei vedere coppie giovani e coppie meno giovani rendere il mio Paese un grande Paese, destinato a rinascere per non morire mai.

Vorrei rivedere le pesanti chiavi infilate nelle informi serrature un po' schiodate e rugginose. Vorrei essere nel mio vicinato, seduta a lavorare all'uncinetto o ricamare sui telaietti, mentre le amiche più anziane, sempre rubizze, rammendano magliette rattoppate già decine di volte e calzini di pura lana.

Vorrei risentire in lontananza l'asinello che torna in paese tagliando e poi alzarmi ossequiosa per farlo passare col suo carico di fieno ed erba.

Vorrei fiutare la scia che l'asinello lascia ... e poi anch'io, soddisfatta, decidere di rintanarmi con quell'odore acre di finocchio a granellini e di cicoriette, odore che gira senza imbarazzo per lungo tempo nell'aria e saluta la sera in arrivo nel mio paesino salubre, dalle porte spalancate alla luna.

I PENSIERI DI UNA SOGNATRICE

Io vivo di poesia, di sogni e di allegria.

Nei momenti più bui il sorriso e la speranza non mi hanno mai abbandonata. Non conosco né tristezza né solitudine perché ho per amici una penna ed un foglio accanto al mio letto.

Da giovane, al mio paese, ho vissuto senza spreco né benessere e tutto ciò che mi circondava mi dava magiche emozioni, sia se fissavo l'orizzonte che finiva tra le grandi montagne, sia se allargavo lo sguardo sulla campagna punteggiata qui e là da casette e viottoli campestri, sia se andavo per il paese, tra le persone.

Ogni porta era aperta e solo qualcuno le chiudeva di notte.

Si sentivano odori dei più diversi e sembrava che tutte le case fossero unite in una sola immensa abitazione.

Ancora adesso, da sola ... accuccio la testa sulla spalla e accendo la mia fantasia che, indisturbata, percorre le vie del firmamento che ho disegnato dentro di me.

LA POESIA

La poesia
è un farfalla che ti invita e ti prende
e ti porta nel cielo.

La poesia
è quel sentimento buono
che ti riga il viso di lacrime.

La poesia
è il candore dulcineo delle donne
la fermezza dei figli che confortano
il fervore dei ragazzi che amano la vita
e ... dei bimbi che giocano insieme
su ogni angolo della Terra.

La poesia
è la solitudine che ti avvicina agli altri
l'amicizia che fa ritornare
il desiderio che fa incontrare
la gioia che rallegra
la preghiera che eleva
la pace che unisce.

La poesia
è di chi ha il cuore che grandeggia
la mente pulita
la coscienza intatta
il comportamento corretto
l'animo sereno.

La poesia è di chi, di notte, non dorme
e pensa cose belle, immagina
l'impossibile, sconfinata oltre l'orizzonte.

La poesia è di chi, mai sconfitto,
sconfigge gli ambigui interessi
gli ottusi signorsì
i servitori
e gli ambiziosi senza merito
orientabili e spupazzanti
come cani da seguito.

La poesia è di chi,
sia pur col verdetto d'espatrio,
profonde ugualmente
e non scorda
il nevischio sulle nidiate boschive
le infiorescenze
dell'esile camomilla
le gemme rigonfie dei susini
e le truppe d'insetti in smoking
sobbalzanti sui tronchi
rugosi di muschio.

La poesia è di chi,
sia pur lanciato nello smog,
respira con puntiglio
l'aria fragrante
d'ambra dei serafici pini calabresi
che si specchiano nei laghetti piovani
di turchino macchiettati.

IL DIO DEL MIO PAESE

Affacciata alla finestra
me ne stavo sotto il cielo stellato
e sotto la luna color argento.
Passavo danzando tra i miei pensieri
e le idee prendevano forza.
Chi mai potrà ridare
il sorriso a quella donna offesa?
Chi mai darà la mano
al vecchio dai sogni spezzati?
Chi poserà le dita sul viso
di quel bimbo che non conosce giochi?
Oggi vivo chiusa in un recinto
senza finestre, né luna né stelle.
Seguo lo sbrecciare del sangue
che bagna le strade del mondo.
Sento sussurri e lamenti ...
e un Dio dolce ... mi prende per mano
nel mio paese e mi dice:
- Perché mai la gente
non si lascia più cullare da me
nella notte
ed erra in un mare agitato
senza più presente né futuro certo?
Raccogli le tue speranze
e posale nello scrigno della pace ...
e come la farfalla, vola anche tu
sui petali, di fiore in fiore
e lascia il segno del tuo amore
ovunque andrai.
Che ogni donna ...
ogni vecchio ... ogni bimbo ...
salga sull'arcobaleno
dove nessuno è solo

sull'arcobaleno che smura
gli egoismi...
e che appare dopo la pioggia
tra le eteree foreste
lavate e sospiranti
e tra le valli sospese in aria
come spioncini fidati.



IL MIO PAESE

Ti vedo acquietato
come un gattino – truciolo
rannicchiato
e che sonnecchia infeltrito
tra rigagnoli di spiro spennellati.
Ti vedo guaiolare mogio mogio
sui maceri nascondigli
ricoperti di neve
o vicino al camino
come persona nelle ricordanze spersa.
Ti vedo legato a un filo
quando il vento strappa i rami
ruglia sollevando la grandine
e la sbatte e sferza
e poi entra confidenziale
sino alle ossa
dalle tante fessure.
Ti vedo sfiancato
nei rioni ermi
tra le cassette fratturate
mentre sfogli la tua vita stilizzata
esamini viandanti e responsi
streghe e folletti sospettosi
mentre inventi storie vermicolanti
per chi ha paura come me
e per chi con la fantasia
si nasconde nei tuoi boschi
tra le faglie imprudenti.
Ti vedo falcidiato
negli amori dai voli pignorati
ma io ti amo oggi come ieri
come domani

come bimbeta e come donna raminga
che da te ha imparato
a non mentire mai.
Ti vedo amico stentoreo
quando semiviva e incompleta
in sedi erronee
altero
la mia esistenza
inespressiva
in più falsetti difettosi.



IL CAMPANILE

Fiera di me stessa piango:
dalla finestra - separé
non vedo più nell'erubescente mattino
gli uccelli sfiorare i tetti
stinti
e le cime delle querce
muoversi e lasciar cadere
i frutti e assembrarli
come bottoncini
teneramente raggirati
dalla brezza che spira a sera.
Non vedo il mio maestoso
Campanile sgretolato
dalla pioggia e dal vento
mostrare dolorante
le nude pietre soffritte
e svettare come un Imperatore
sul Paese
e sui campi sottostanti.
Rivedo invece la stagionata
campana
ancheggiare e suonare a festa
e l'orologio che segna allo scoperto
il mio tempo
strano e inarmonico.
Vestita da sposa
canto e ballo
sulla scalinata
e dico agli amici in processione
di non vestirsi a lutto per me
quando i rintocchi
echeggeranno in rassegna
destando il sonno ai bimbi dormienti.

FESTA DI SAN LORENZO

Ogni anno
mi delizio quando appare ai miei occhi
dopo la curva il mio Paese.
Che Belpaese è il mio Paese
con quel rosso dietro i monti.
Sin dalle prime case a sfondo naturale
riconosco volti
penetranti
e visi che non conosco.
E poi come in un rituale
tutti a Messa!
E ... la Statua portata su solide spalle
e sollevata sui fedeli
e acclamata e baciata
come àncora di salvezza
vede piangere e pregare
e commuovere e chiedere
miracoli e fare voti e meditare ...
Castelli di ceri sulle teste ... riflessioni ...
addobbi ... sorrisi ... colori teneri ...
sguardi ... carta crespa e festoni ...
lacrime e immaginette e sudore ...
e percorsi immutati e immutabili
suggellano tradizioni.
Un coro
a più voci
intona l'inno:
- Sulla fronte di San Lorenzo
è nata una bella rosa ...
Una Rosa inargentata.
San Lorenzo chi te l'ha data?
Te l'ha data il cuore di Gesù,
San Lorenzo, aiutami tu.

FESTA La Madonna del Pollino

Ero ragazzina acerba
un po' povera
aggrappata alla mia gente
e alle feste degli altri
e cavalletta concitata
volavo sin sulla pietraia
nel presidio forese
sotto il noce ... al Crocefisso.
Staccavo i frutti incalzanti
ne frantumavo il mallo
e poi il guscio
e assaporavo il gheriglio
ancora puerile come me
e attendevo ...
in quel bozzetto
esclusivo e prematuro.
Finalmente
sentivo dal costone
trapunto di felci
e biancospini
lo scampanellio dei sonagli
degli asinelli adornati
con nastrini scodinzolanti.
Una mano lesta
rasentava il mio petto
e appuntava una medaglietta
con l'effigie divina ... impressa
e poi tornavo a vigere
con loro ...
snaturando la realtà
e cantavo giuliva ... giuliva ...

LO SCENARIO DEI RICORDI

(Noi ragazze nel giorno del Corpus Domini)

Abbonite
da rampicanti
e da arbusti sempreverdi con foglie
o a fiori gialli riuniti a palline
o a grappoli penduli
lungo i fossi della campagna
e le recinzioni rudi
andavamo.
Sui rigogliosi pascoli arredati
dal gridio delle raganelle
accorse in gara da ogni dove
staccavamo fiori
rose selvatiche
e copiose corolle dai rovi
delle more.
Euforiche e femminili
passeggiavano in un cielo
sforacchiato
le nuvolette sospinte ... e noi
col cesto di petali
profumavamo poi l'aria
già impregnata di lavanda.
A due a due allineate, col velo
e nastri sui capelli al vento,
coprivamo le viuzze nel giorno del Signore
con tappeti variegati e rilassati.
Dove sono ora
i balconi dai gerani grassocci
ammantati dai velluti?

Si viveva dell'Essenza
di un Dio - Poeta
di altarini ... di precetti
di ardore ...di gaudio
di accordi collettivi
di esigenze caute
di esortazioni un po' stoiche
di umori e costumi
allignati
nella fede e nel raziocinio.
Ormai ... amorfo e deformato
arbitro di risultati esigui
d'ipocrisia
di riserve e richieste parziali
non c'è più quel Paese
che nutriva i nostri sogni
sublimati dalla Verità.

EMIGRAZIONE

Il filo da rompere

Cespo chimerico in viluppo
nella chiusa tutta chic
fingo di non sorvegliare
il ceruleo cielo pezzato
che cerchia le chiotte catene
slanciate col naso all'insù.
Mi basta sedere
sul muricciolo color crema
pisolare a bordo della vecchia
e poi planare
con l'insieme placato dei miei
sentimenti ... perentori
nell'universo vibrante
oltre il pergolato filigranato.
Tra il pissi pissi ripetuto
delle cinciallegre vispe
percepisco
il passo peregrino di mio padre
perdente in età giovane
e suo malgrado
anch'egli contadino annerito
tra i tanti visir- pleiade
di questo paese poco gaudente.
Io, pizia per niente platonica,
a lui perfogliata più che mai
lo spingo a opporsi
come ostinato chouan fintantoché ...
uscirà dal suo perenne mutismo
per non delegare
la sua ventura istoria
a nessun santone di turno.

L'AMORE E' COSMICO

C'è un minuscolo paesino
di montagna ...
tutto avvolto da cielo e
campagna e vette da scalare
simile ad un bimbo
aggrovigliato al seno materno
o al baco nel suo drappo
di seta ... o a perla lattiginosa
in un cofanetto conchigliifero.
Tra il mormorio dell'acqua
leggeri soffi del refole
su un brullo crinale
una giovane ...disfoglia
le sue cognizioni amorose
tra le righe d'una lettera.
Attratta
ora ... tocca il cielo con un dito
ora ... inarca le ciglia
ora ... col pensiero va
alla sua vita dissaldata.
Poi ... compiaciuta
di quel non fatuo amore lontano
pareggia i conti ...
e mette in vista i suoi piani
concertati
e idealmente s'allea
con tutti i cuori ... disseminati
in gabbie riemigranti ...
non ovattate ...
e ... appostate tra avvoltoi
che nidificano nel ghiaccio.

ESCURSIONI ... FORESTIERE

Rimossa
dal mio ambiente
in certi casi
distinguevo ... la boria
protratta
l'enfasi erosiva
e il tono sussiegoso
nelle esagerate ... aggettivate
manifestazioni
e risentita e stremata
e ormai conformata
adescavo gli allettamenti
e li aggiravo
e li mandavo via
sradicandoli in crescendo
e poi ... catturavo
estasiata il mio paese
tutti compresi
nelle mie immaginazioni
e lo ribaltavo
non più rovesciato
nella casa forestiera.

NELLA MIA NON GERBIDA CAMPAGNA

Va e viene ballonzolando
il villanello incolto,
vacuo
corpo vitreo
sull'arioso verone ubertoso
di nasturzi illeggiadriti
dal sole agostano.
Aura balsamica
gli è accanto il veglio
turbinoso e smilzo
pianta gonfia d'umore
lo disseta
col suo aspersorio
sempre pronto.
Negli illividiti verni
nereggianti
il villanello non esce fuori
e il padre
dal viso aulico un po' vinato
divinizza la mente
bambinella
e pulcino pure lui balocca
e gli dà
un arcaico luna – park
ogni sera diversivo.



SULLA COLLINETTA VENTOSA

Beato
raffinato e nel contempo aspro
usciva dal casolare
ai primi albori
il contadino.
L'aria mattutina
assottigliava l'afa
e la donna
piccoletta e morbida e pastosa
spaziava
nei posti con intelletto
nell'abbaruffio del verdume
pressoché ingiallito.
Sull'aia lui brezzava
il grano fruscianti
e lei ... afona
incitava l'ibrido mulo
con la verga – scettro
poi rastrellava
sulle spighe crepitanti
calve ... e nel rigirò solista
elaborava carmi
ruzzolando negli annuari
logiche dottrine rurali.
A sera, mentre il temporale
toglieva resistenza ai fiori
e affogava nell'essenza la vallata,
lui con l'alito lievemente
agliaceo ... si avvicinava a lei
e tra odori e sapori pungenti
acciuffavano il sollievo
e la notte
sollecita e colloquiale.

CONTRO CORRENTE

Ridiscende sino a lei
l'orezzo imbiandito dal giallume
della luna
e beve quella frescura
con un enigmatico cavaliere
incollerito.

Aerea creatura
vestita
d'organdis ... ella siede
sui vapori impalpabili
dei pagliai inermi
ascosi e paghi
e appena appena croscianti
come giade
ed egli le chiude
ad anello
tra le braccia protese
il vitino diciottenne.

Irriguardose d'un pubblico
inesistente
le loro formosità s'appiattiscono
e ... posseduti l'un con l'altra
sorvolano
sul mio paese ...
sempre lì
incanalato ... a calice
tra massi irruenti
e divinità crucciose.

LA VENDEMMIA

Gli occhi neri di lei
mi attiravano e spiavo
dalla filza di fichi risupini
ristretti e deturpati
a treccia sul graticcio meloso.
Lui porgeva l'acqua
tra le dita incrociate a curva
e lei ... non disdegnosa ...
chinava la testa
e vi posava la bocca addolcita ...
poi riprendeva la salita
e sicura col carico sul capo reclino
cullava i suoi movimenti
scansando le versicolori pietre
del sentiero assolato.
Un succo cremoso scendeva
sui capelli già come rigole di lava
caramellate
e nella mente del suo uomo
s'accendeva un comando.
Il lembo della gonna afferrato
le dava un sussulto atteso
e ... sognava quel momento soave.
Rotolavano d'un tratto
le sembianze partecipi ...
solerti ... e i fili d'erba ... licenziati
si rizzavano poco mobili
sugli steli schiacciati.
Spampanati come le idee
librate nella variopinta natura,
offrivano amore ... d'alta scuola
al soleggio ottobrino
nel mio meraviglioso paese montano.

LA FORNATA DI PANE

Affondava a tuffo
le abili mani aduste
sino al gomito spigoloso
e ruscellante
nella farina abbozzolata
a mo' di monticello.

Poi l'acqua s'arrischiava
e nell'impresa
una nube
invisibile e senza guida
si posava
sui capelli attergati
a chignon sulla nuca.

Impastava
e il suo corpo energico
sinuoso gingillo atillato
seguiva lo scoppiettio
delle bolle lievitate
che giocavano sulla pista
a nascondino
con movenze svelate.

All'imbrunire
con la fronte rorida
di sudore
semisciolto si bagnava
il triangolo di stoffa ricamato
col pallore
di semilune parventi

alunate dal sole calante.

Infilava alfine una dopo l'altra
le sensuali forme
per la tintarella nel forno
residenza accogliente
per innamorati venuti a collisione
e a sera ingrigiata
nella luce fioca
crociati disposti in fila
facevano il defilé pian pianino
i grossi pani sodi
e rosei.

E si andava poi a letto
a disposizione d'un affetto
accennato appena
e dischiavate da quel caldo
preistorico
le piccole gioie motteggiavano
nei cuori umili
come onde spumeggianti
nel mare
in primavera.

C'ERA NATALE

S'avvicina la notte
preziosa ... incede ...
e spazza le disadorne noie
e le avvizzite pene ...
e strepita disfogliando
i dossi.

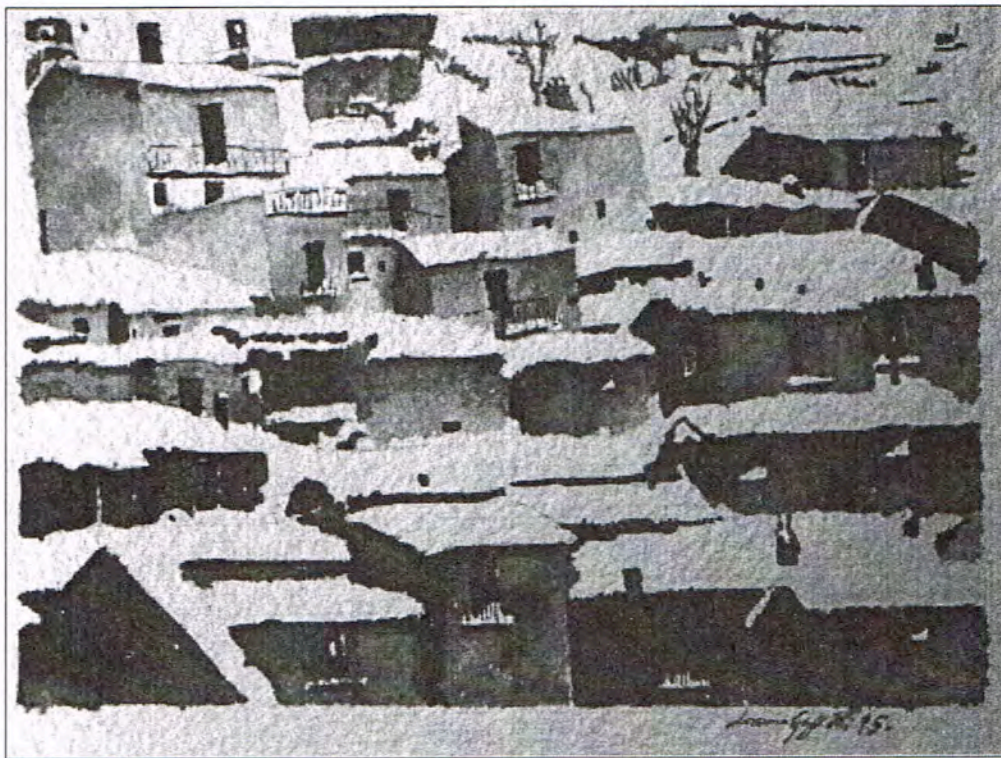
In paese
un vento graffiante ... bruisce
sterpa gli ultimi fiori
nei vasi ... e gorgoglia
nella viuzza
con suoni propalati.
La candela rigetta la fiammella
sulla nicchietta - presepe
e la luna scivola ...
e s'addentra sempre di più
nel suo santuario.

E' mezzanotte!

La Stella Cometa governa
l'oblio ... e assurgo
covo ambizioni transitorie
sbiadite e ... forgiata
dal vecchio zampognaro
menestrello forbito
nel mantello papale
aspetto solo due mele ...
doni originali e fuori moda
per gli spiriti buoni
allietati in chiesa
mentre fuori
quasi raggiorna.

D'INVERNO

La legna arde
e lo sfarfallio tremulo
rompe... il silenzio
con un concerto di scintille
e stelle di fuoco e luci
scoppiettanti
e mi scrolla deviando
in giusta direzione
le emozioni incontrollate
come la prua
che fende l mare burrascoso
e spinge le vele
al vento nuovo.



INCONTRI CON LA NEVE

Da bimba ... senza reticenze
imbottita di programmi edenici
smagliavo ...
correvo
arrivavo da qualche parte ...
e sbarcavo sempre
e trasmettevo e comunicavo
in mondovisione flash senza limiti:
ora tenui episodi
rinfoderati ... tenuti a bada
ora lo strascichìo di situazioni
sciupate ... indulgenti.

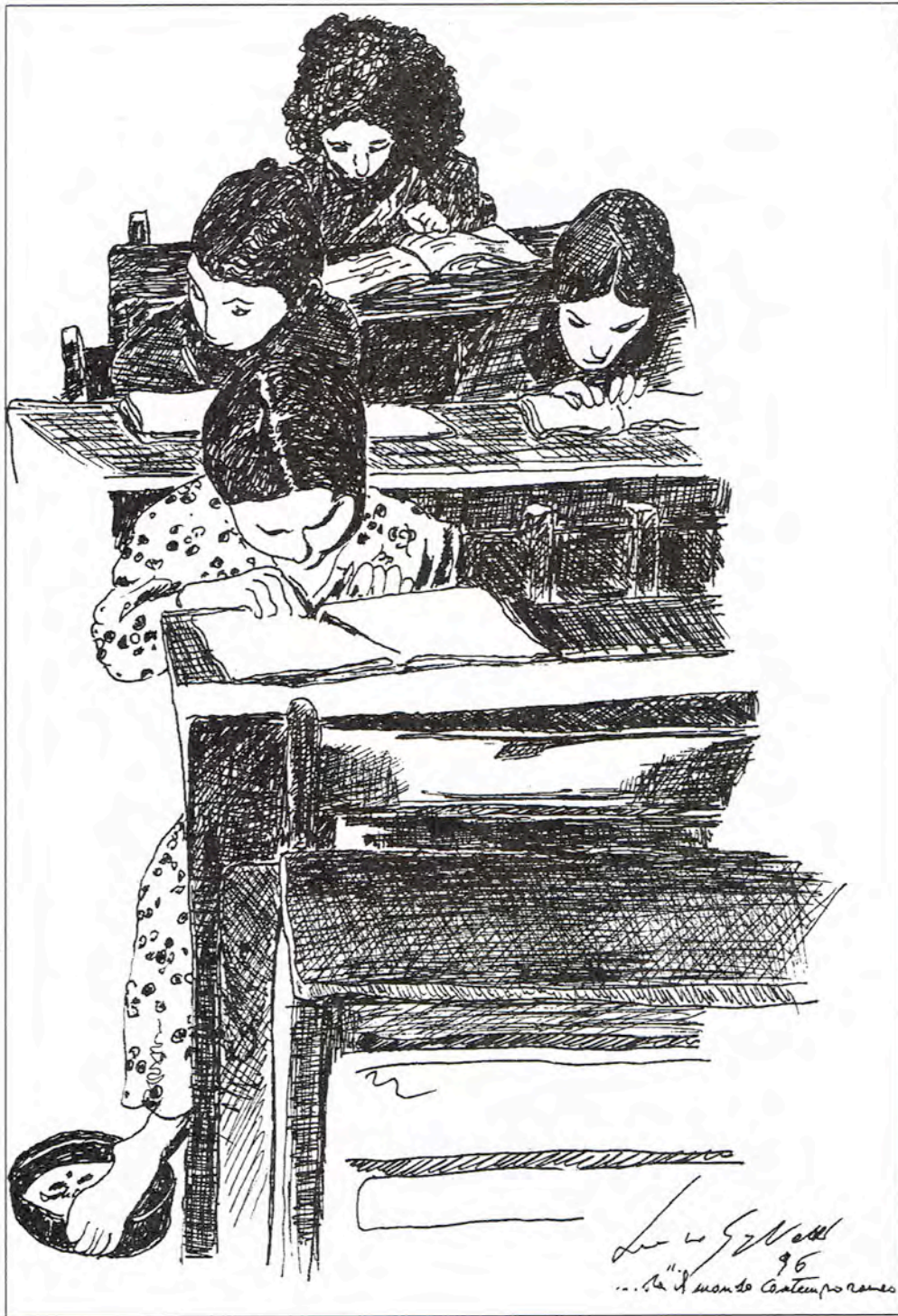
Indossavo abiti
di seta pesante
con strass
visoni
da gran sera
e cappellini con i fiori di ciliegio
per gli incontri sotto il poetico
alloro bianco.

Incantata
stavo a volte sulla scala
e miravo su quel pensatoio
le gocce sgocciolare dalle tegole
e morire... in ghiaccioli
sempre più smerigliati
e mentre tutto intorno rosseggiava
fotografavo ... e vedevo
spuntare a fior di terra

bucaneve ...
ed illusioni a cascata.

Seppellivo il corpicino sbudellato
di un uccellino
che in cerca di briciole
nelle colpevoli trappole tese
da balordi ingloriosi
pitturava i muri
con macchie di sangue ...
scagliato sulla neve
che si scioglieva in color di rosa.

Nel cielo chiaroscurato
reso piccino dai fitti cristalli
toccheggia la campanella
e lentamente ognuno
come dal formicaio uscente
s'avviava verso la cappellina
quasi sepolta.
Temeraria
seguivo
le cedevoli stradine spumose
tempestate di orme
e manovravo le mie capriole
e picchiavo i piedi di gelo
e anch'io inoltrata
in un cantuccio
m'inebriavo del suono dell'organo
e di quel gruppo canterino
intonato ... combattente
come uno stormo di canarini
sui rami in fiore ...
anche a dicembre ...



CARBONE E INCHIOSTRO

Andando a scuola
slittavo sdruciolando
forse per le scarpe panciute
sformate come slittini rotti
e sotto sforzo
su circuiti ghiacciati.

E poi ...
quel po' di brace
malconcia ... soffocata
nel tegamino dal lungo manico
friggeva lasciando
carboni sulla neve sibilante.

Sicché ...
Addio tepore!
E bagnavo i pennini
metallici
tra le dita al seltz
e iniziavo a romanzare
i miei giorni più gai
su paginette infiocchettate
in bella scrittura.

MI AMA... NON MI AMA.

S'infiorano di neve
le cime
come torte infarinate ...
lo adolescente che bleffa
butto
una foglia d'ulivo
sui carboni accesi ...
Ballerina nel suo fuggi fuggi
essa saltella e si gira
emozionata
e mostra l'incavo
non lucente
e capisco che mi ama
e audace aquila altezzosa
adulata e confusa ed evocativa
punto verso l'alto
per vie indistinte
e chete e inazzurate
richiamata e protetta
nel mio Olimpo
da lui
impreziosito.

NUVOLE... NUVOLE

Nuvole frastagliate ... lanceolate ...
aguzze ... inanellate
annesse ai congegni interstellari
nuvole bianche ... nere ... rosee
azzurre ... grigio perla ... a bioccoli
nuvole tormentate e irose e sdrucite
nuvole amanti sul canneto
paludoso e sui rivoli ansimanti
nuvole bizzarre dietro la luna
che ghigna e ammicca
nuvole aureole dorate ... rapprese
sul mio Raganello lionato
nuvole voluttuose e scherzose e affabili
e gradevoli e scherzose e affabili
nuvole rettili
e mostri giganteschi
che pilotano il mio cielo sontuoso
nuvole ... modelle pieghevoli
subdole indossatrici celebri
che agganciano sguardi proibiti
nuvole dirompenti ... cortesi ... a serpentina
nuvole ... gabbiani sulle onde increspate
e falchi rapaci
su rilievi eccitati
e su paesaggi eccitanti
nuvole orchestrali
tra i bagliori del sole
a picco sul Dolcedorme
sonnacchioso
o tra i pendagli in tripudio
e le balme
del Pollino
salace.

RAPSODIA PIOVANA AD INTRECCI

Piove ...
piove sul viale ridente
sulle rocce spiombate e sui pini
piove sui rami afflitti
sulle spine ... sui ranuncoli
sui mughetti rinvenuti
e sul torrente
quasi di raso
piove sulle casine macilente
sui puledri che brontolano
e sulle greggi pascenti
per i campi profilati di giallo ...
e profusi di ruscelletti chiassosi
piove sul paese rattappito
umido e intrepido
sulle carriole cigolanti
sui fuschi cipressi
e sui panni stesi al sole nascosto
piove sui pensieri spiralati
e furtivi ...
degli emigranti – profughi
sulle difficoltà e sulle soluzioni
sulle valigie di cartone
abbottonate da logore
cordicelle imbronciate
piove sulle donne belle
sulle partenze e sui pretesti
sulla piazzetta ingigliata
e sui giorni succhiati in fretta dal tempo
piove sui vecchietti mal coperti
sui loro racconti
e sui mesi che li vedevano
melodisti infaticati
piove sulle reminiscenze

relegate
con le foglie stantie
piove sulla bimba – spia
indagatrice e clown
scalza e acuta e in dissidio
che cerca e ricerca nel gorgoglio
lungo i muri a zig – zag
nelle cascatelle trillanti
o negli anelli dei mulinelli
che si rincorrono a mosca cieca
e fanno scivolare barattoli
e proposte
e piove sulla fame della bimba
sulle pietruzze che fan musica
e sui vetri tinti dai pastelli
piove sulle calze bucherellate
sui torsoli inghiottiti
e su poche bucce d'arance sminuzzate
e galleggianti e fustigate
piove ancora sulla bimba
che strabuzzando gli occhi sogna
un aranceto rosso – tramonto
tutto per sé
tin tin tin tin
di notte
piove nelle catinelle chiocce
sparse nella stanza
piove sul tintinnio delle sonore
gocce
ispiranti autorevoli esiti
innocenti
e smorzati
piove piove piove piove
per interminabili ore.

UMIDORE

Spiove ...
e un appetito impoetico
espirante
abbandona la bimba ...
che sazia nel suo intimo
sofferma
gli occhi al soffitto
fregiato d'azzurro
e di stelle gongolanti.

E riama
l'oscurità totale
nei valloni stagliata
e il domani risuscita
come arboscello
e si srotola la stagione
liberatrice
riboccante ...
di fatti
ancora retroflessi
ricalcati e stagnanti.

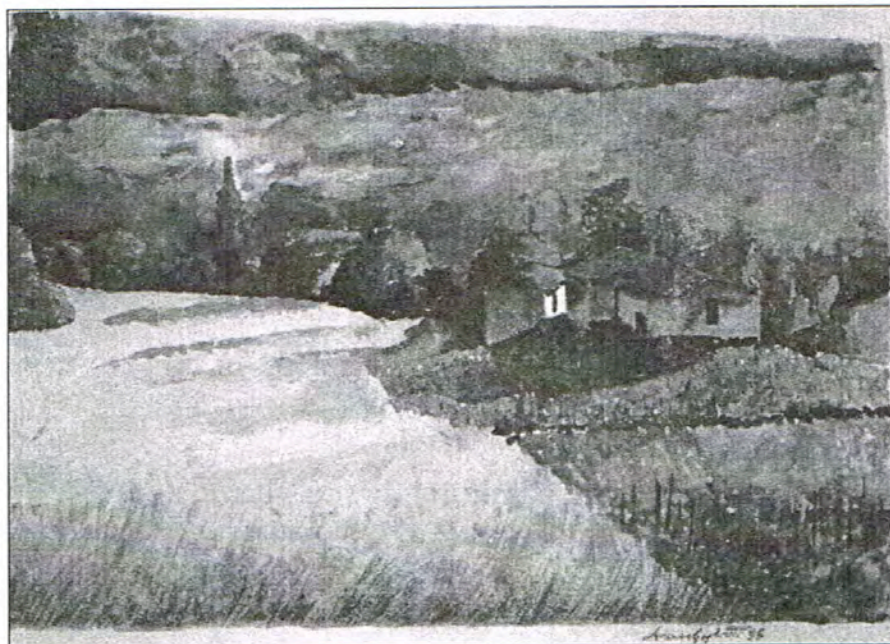
FRUTTI MORACEI

More paffutelle e civettuole e svenevoli
si offrono
come turgidi capezzoli rosa
ai passanti
mentre altre, violacee e poco tumide
nel crepuscolo aurorale
cadono disfatte e secche
come trottole
sull'erba pralinata
a sera, al primo fiato
di vento.

I maturi fichi carnosì
sventrati dagli ingordi fringuelli
mostrano le ferite rosolate
e poi ... puft ...
sul terreno sciropposo
piegano la testa molle.
Da nessuna bocca presi
baciati
e corteggiati
i poveri frutti angosciati
svigoriti ... inespugnati
e privi di bellezza
sui cigli dei viottoli striati
e pietrosi
o all'ombra del regio fogliame
sulle dure zolle
diventano infide trappole
come sufflé vischiose
per quei moscerini dalla mediocre vita
che vogliosi e un po' incauti
scherzando con la morte
vi trovano il letto per dormire.

SCENA SOFT IN CAMPAGNA

Lo spicchio di luna
avanzante ... fa spallucce
pavoneggiandosi
nel cielo sdurito
e le noci
romantiche
adattano
il proprio corpicino
tondeggiante
nelle foglie ... curve
talché appese
si pregiano
dei tratteggi aerini
a fiorami e suadenti
a tal guisa
solo negli altipiani
di Calabria.



FRONTIERE IN CONTRASTO

Regista
di me stessa
nel lirismo
del mare
e il verde
del prato in piena
in autunno
come un fruscolo fremente
trasvolai.

Le braccia allargai a ruota
e respirai
e nella caligine
un gabbiano fromboliere
rabbuiò
i miei attimi
frullati
e le foglie dall'equoreo vento
staccate
ispezionavano sfrigolando
le mie conquiste
ben irrigue.

LO SCRICCIOLO

In una notte
senza luna
mi dondolava il venticello
sull'amaca.

Lo scricciolo
sulla ramaglia
rallegrava di letizia l'aria
e a cielo aperto
le lucciole lampeggiavano
col loro martellìo
messaggi
sulle rughe camperecce
e sui verzieri ridestati.

SOLO GINESTRE

Fresche ginestre tenere
da costa a costa
all'aurora ...
e fiorellini gialli
per calabroni ronzanti
vedo pulsare ... con piacere
al primo calore
e cosparger poi
di profumo potente
l'aria al tramonto
e nottetempo
come riflettori
in brillìo
disserrare
le mie svagate anticipazioni.

GIOCHI AUTUNNALI

Cantava l'usignolo
sul comignolo
e spariva di scatto e rubava
alle sterpaglie ormai spoglie
prede denutrite.
Appariva poi un uomo
cardinalizio d'aspetto
sposo dimenticato
astratto ... speciale
e schioccava le dita nocchiose
e masticava remote novità
nel suo imbarcadero provvisorio
tra impietose foglie non viaggianti
come struggenti coriandoli
imballati e fermi.
Noi ragazze
fragili germogli semaforici
imburrate di principi
curavamo un mondo inventivo
annegando le prime bugie
nei giochi con puppe di pezza
lungo il lustrale ...
solenne ... fido sentiero alberato
nostra quotidiana
suasiva isola
in mezzo a prati moribondi
e ... inarati.
E si chiedevano in prestito
al cantastorie letterato
astri
e fiaccole da accendere
e avventure brulicanti
di tenerezza infinita.

COME AD APRILE

Non sconfitta ...
nel glauco belvedere
sallorenzano e ...
punzecchiata
dal freddo che sta per cessare
smuovo stanando
nel villaggio
in fermento
leggendarie pigrizie
e nascono d'incanto
storie d'amore
rinnovate ... insolite
ben riuscite ... affievolite
scomparse ... favorite
stemperate ... tollerate
o al volo carpite.

ALTRE EPOCHE

Una bimba
acconciata coi suoi riccioli
a ridosso d'un albero d'ulivo
crostoso e attorniato
da colonie di campanule
e piante rifioventi
favoleggia in un regno – paese
dal belcanto.

E da luminista elogia
nella liliata quiete
del meriggio sallorenzano
il Dio artista
in quelle terre linde
collocato.

Ma il sole s'ottenebra
lemme lemme
e lumino in fin di vita
gravido di stanchezze
su altri suoli convoglia
le sue membra.

E la ninfetta
sverna ... a oltranza
nel suo credo tenace
innestata a gemma
nei greppi reconditi
interminati
di quelle regioni.

NON VORREI SMETTERE DI SOGNARE, MA ...

Mi piaceva
annodare un fazzoletto a pois
tra i corti capelli e all'alba
avanzare come una molla
pieghettata
verso le distese.
Andavo sola soletta
sui sassi
dei miei orti decorati a bouquet
nel mese d'aprile.
Incontravo
cardi nervosi e sfilacciati
farfalle, peschi rosa
violette appena nate
vecchi e giovani contadini statuari
e indugiavo
su quei volti ricchi di sapienza.
Parlavo
con le sovrastanti nuvole
col cielo saldo e guardingo
e a frotte aspettavo,
da campagnola,
le visioni dei giorni a venire.
Sentivo
di tanto in tanto le zuffe
burloni dell'acqua torrentizia
e ... schizzi petulanti
molestavano la mia pelle.
Scorreva l'acqua
scorrevano i miei fallimenti

scorrevano le mie tensioni
le risorse
mentre il sole, al tramonto,
lento lento
trovava ristoro dietro i monti.
E si rivelava come in teatro
tutta la mia vita assommata
e scolpita sui solchi
appena siglati dalle sementi
e sui frugali boccioli
imporporati e fumanti
e ... infine ritornavo arrendevole
dove non potevo
più trionfare ...
oltre la soglia
del sapere naturale
nelle cose miopi
trattenuta.

AGOSTO

Rare volte
distesa sotto il pero
insignorita dal rio
alitante ... su di me
elaboravo sequele di atti
sul bene e sul male ...
ma il fru fru
di grilli e coccinelle
a bella posta allenati
addomesticavano i dubbi
periodici
e le insoavi percezioni.
Riscascava qualche frutto
e appariva quel cielo quadrettato
tra rami e foglie:
un ragno vecchio
tesseva a fatica
nel buco del tronco
e formiche ... con passi accelerati
andavano in direzioni opposte ...
mentre un girasole ... complice
ospitava insetti ragazzini
in un'alcova trasparente.
Non avevo conoscenze né aspettative ...
vivevo la mia giovinezza
avvitata in quei pochi metri
ricoperti di trifogli
e ... mi aggiornavo
sotto quella chioma – sultana
che guarniva il pianale
puntellato qua e là
da papaveri ... nel vento
gementi.

IN CERCA DI SOLITUDINE

Come acrobata
un rondone
con lacrimevoli grida di pianto ...
s'aggrappa alla rupe sperduta
e ardito alpinista
da me allontana gli indesiderati
insetti insidiosi ...
ma sfumano e cadono in fretta
gli scenari ... le utopie e le ... glorie
affastellate
sfuggevoli ed evanescenti
e gli scorci ruvidi e le ciarle e le seduzioni
e le caducità
frottolano e ... allagano e ... si condensano
più di prima
nei miei illogici
angoli tormentati.

NELLA GROTTA SERICA

Esule e irrigidita
e senza linfa
sulle note di una musica verdiana ...
mi rifugio nell'eden
di una grotta
così come la lucente Sirio
s'unisce d'estate col fulgore solare.
Attacco stelle sulle pareti
e poi ... agnostica
divengo piccolina sul serio,
come una goccia nel mare ...
e penso....
Penso a Chi veglia su di me
a Chi fa rigerminare i semi
e fa sbocciare
le margherite ...
o gli edelweiss sui monti
o le rose di macchia ... o l'agrifoglio
o i fiori esotici
nei fiumi e negli stagni.
Nel blu, tra riverberi e intagli
luci adombrate e rifrante
ronfi e gocciolii sparsi
dirupi e pendii
arriva dalle fenditure
un profluvio di raggi al risveglio.
E vedo, di profilo,
libellule
insorgere
e muoversi in tondo a sciami ...
e con ali astiose
tentare
l'atterraggio
nei miei inviolati asili ...

FRIVOLEGGIARE

Dall'anfratto umbratile
luogo di riposo per pecore
e pastori
le montagne
distanti ... appena un dito
terrorizzavano
la mia pargolezza
e avvistavo un castello
e un principe al massimo grado
avvenente
che iniziava le danze
tra inchini e baciamani.
Le ironie imperiose
scoscendevano gli arazzi
nel cielo
e trasalivo se capre dispettose
scarmigliate ...
frenavano le mie dissertazioni
frivoleggianti
e di sogno in sogno
trasbordavo
di fronte ad un gelso
lì residente da tanto ...
dappresso
a quelle rientranze espanse
a quei dislivelli appariscenti
a quei cunicoli
plagiatori.

AFFRESCO

Contadinella ferita e incompresa
mi consolavo in un punto
popolato da fruscii e innumerevoli
nubi con vista
su un cielo colorato.
Ma ecco che affiochita
come la nottua
arrivavo a malincuore
dove non c'era più
la fanciullezza – prateria
e il qualunquismo
diveniva un libro
con me autrice
di definizioni esordienti
agucchiate negli affollati incubi.
E volevo un unico viso
aggraziato e radioso
privato e significativo
assolutorio e inviolato
sempre uguale nel tempo
di principio
non indifferente.
E monca
mi mettevo sotto le sue ali trincerata
e paziente volontaria
toglievo dalla mente le maghe
e i lupi ululanti
e svaporavano le paure
a lungo sigillate
in un'età manomessa
dai grandi
che rapivano gli iniziali ragionamenti
a me ch'ero ancora bimba.

VISIONI NOTTURNE

Tra monti e mare
rotte diverse ... spiegate
per il viaggio finale:
bufere raspanti
ombre conosciute ... umanizzate
cesellate e seminascoste
nel rialto brinoso.
Una mangiata di stelle
mareggianti ...
guizza di soppiatto
in picchiata e quasi mi tocca
... e una fontanella multicolore
disgorge nella notte
illuminata sin negli scandagli.
Una fanciulla slega
le mie trecce
e si trasforma in corallo
e sfida il mio dosato stupore
nella città dei pescatori.
Un'altra pettina
i miei capelli rameosi
e si trasforma in argentina
acqua di ruscello
montante e spietrata
e ... vibra nel paesello
dall'afflato costante.
E dalla spiaggia ... a ragione
il vento mi trascina
in una conchiglia ... verso
le falde ... nelle aderbate
altezze montanine.

UNA VOLTA IN PAESE I VECCHI

I vecchi nostrani
che io ricordo in vetrina
sugli usci
per le vie arsicce
o nei viali erborizzati
dal rosmarino o dalla salvia
o nella chiesetta
seduti e tremolanti
eran bimbi arguti
e contemplativi ... erompendi
speculativi ... esatti
sempre in corsa
sforbiciavano la loro vita
in composizioni memorabili.

Con amor proprio
non da eroi né da vinti
né scarni né ricchi né inaspriti
né fiacchi o esitanti
né con vergogna o finzione
o crolli
fabbricavano idee vorticanti
con la memoria a ritroso nel tempo
in cerca di cose riposte.
Qual pittore
colore ... tela
cornice ... o poesia
o narratore ... o critico
o musica o scultore ... o ritrattista
immortala ... o scolpisce o ritrae
espressioni
e tipi ... e paesaggi ...
per me illustri e divini
in modo superlativo?

IERI L'ALTRO, COME IN UN ROMANZO

Aromi e profumi
festanti
in libera uscita son
dalle finestrelle
e giunta è l'ora per ognun
di adescar
l'ombra del sole sulle porte
screpolate.
Nelle stanche dimore rientra
il contadino
e il corpo dalla fatica trapassato
alfine riposa.
Sullo sgabello resta segregato
quel gracile anziano ...
e Rosa gli offre
la sua mano ricreatrice
e quel pietoso tremore ella ferma
come Eolo la barca
nell'oceanico naufragio.
Poi egli ricuce
in leggenda
frammenti della sua vita
parla solo con se stesso
e rattoppa
i sentimenti erratici
avviluppati tutt'intorno
nel ricordo totale di lei
e di arpeggi paesani
a lume di candela.
E nel frullio
di punti di vista ... di aneddoti

di tesi mai sostituibili
per un attimo egli esamina ...
prende coscienza del suo essere
e gli occhi suoi rifulgono ...
e balbetta il solito nome di donna
con un desiderio fuggente ...
tra flutti
e vento ... e nubi
in fuga
al di là dei monti ...
come lui frizionati
dal decorso del tempo.



I MIEI MORTI VIVONO

Ti aspetto, o notte,
perché mi riporti
nelle candenti mie analisi.
E sfioro il tuo viso austero
scavato dagli anni
e le nodose mani
su cui posi la testa
e chiedo:
- Che c'è? Stai male?
Ma non odo commenti.
E l'altro viso si presenta
nelle sue gravezze
impiccinito.
E quel bimbo
che poso sulla panca
e d'improvviso scolora:
freddo, cereo
quasi morto giace.
Che sogni!
Che tristi sogni nella notte.
Pesano le montagne – canyon
le case ... fortezze di granito
e le stradine percorse molte volte.
E scendo, salgo
ora sola, ora in compagnia
di presagi infranti
ora pervasa
da esperienze opulente
in quel paese ...
tutto mio
dove mi sento regina
in una torre
pensile.

LE ARMONIE DELLA NONNA

D'inverno
nelle piovose
nottate fumé
cedevo dinanzi
a quell'antica figura ...
pura di tratto
dai capelli
intrecciati come edera
color platino.
Mai completamente spodestata
posavo la testa
sulle sue ginocchia
un po' ossute
e lei infiammava la mia guancia
e prendevo in lei dolcezza
come l'ape il polline nel fiore
o il passero il moto nelle ali.
Iniziava così a narrare
e a divulgare
con la sua vocina
e il suo sapere
il poema serale
e arpionava le mie sorprese
e agguantava il mio caratterino
esultante e le docili visioni
scompigliate ... abboccavano
e apparivano in dormiveglia.
Slanciata cavallina scendevo
nei deserti arenti
scontornati
o nelle boscaglie con latrati
mugolii e richiami
e vocalizzi

o nei pioppeti floridi
come miniere d'oro offerte al sole.
Addio, nonna armoniosa!!
Addio, nonna di grande talento ...
gradevole e impigliante.
Tu sola annullavi agevolmente
gli spettri intriganti ... e ricorrenti
le ombrature e i fantasmi
della mia adolescenza
non damerina
e aprivi la porta
di mille castelli in aria
e davi l'imprimatur
all'imprevisto più grandioso
e ne consentivi la lettura
e mi aiutavi ad andare
per le deferenti piagge
risonanti
i tuoi eloqui riscritti
dappertutto.

UN PERSONAGGIO MITICO: MIO NONNO FIORE

Sui monti opachi e odorizzanti
adagio adagio fiocca da giorni
e dai casolari stampati sui pianori
e premuti sulle colline una volta solive
tenui lumicini
schiariscono il buio baluginando
in un gioco intermittente.
Fischia la boria ... crocchia la neve
e dallo spiazzo immacolato
il nonno sgancia nugoli
di fumo capriccioso ... a dedalo
si bea e fissa da un lato all'altro
la vallata dilatata dal biancore.
Riordina e collega e sospira
miscela e imprime e camuffa
le immagini e i misteri
risognanti, smontati e severi.
Col bavero bellicoso al collo,
le braccia a conca dietro la schiena ...
e ... le lenti con l'elastico
sulle orecchie arrossate
riguarda con distacco le nubi smorfiose
che gli oscureranno il Sole
prima o poi ... per sempre.
Così assorto e solingo e rimpettito
snebbia e snida
e scartoccia e snocciola
dalle incrostazioni storiche
i suoi ultimi istanti innevati ...
e col consueto tocco sbarazzino
palleggia con la neve
come fosse in un palmarium.

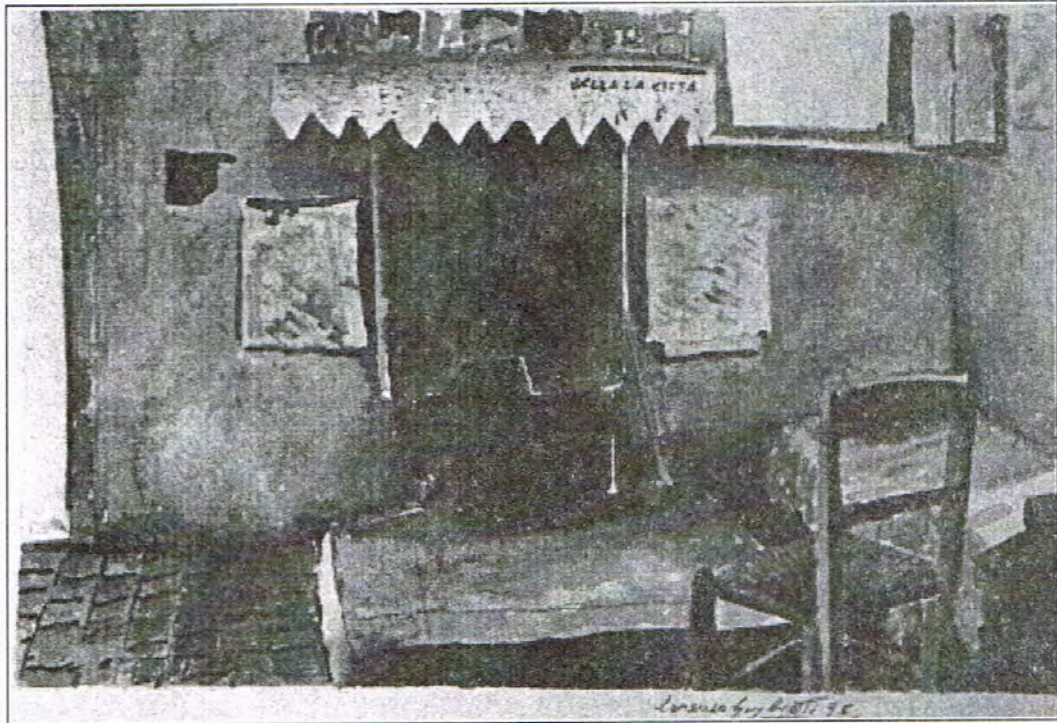


MIA ZIA

Piumosa bambagia
assopita
la vedo sferruzzare
su quel muretto rotto
che qualcuno ora ha distrutto
lasciando i segni di un muro scrostato.
La vedo come gazzella aggirarsi
balzare tra le siepi
nel giardino con le viole
e con gli alberi degni di un parco reale.
La vedo respirare
quell'aria profumiera
dei grappoli bianchi delle acacie
che tra i colori dell'iride
nascondono pezzi di cielo
nella sottile pioggia.
La vedo bella ... mai sorpresa ... mai lieta
mai giudice e noto
la forza del suo carattere vittorioso
che valica con senno
e dissoda profitti per tutti.
La vedo insegnare sulla mimosa
taciturna unità produttiva
ed io ... di lei innamorata
imparo da uno sguardo elusivo
e assorbo le sue idee e le sue scelte.
La vedo e sento la sua voce
e ... quando qualche lacrima
scivola ... provocatoria
la sua mano vagolante mi investe
... mi chiama per nome ... e mi parla
con quel fraseggio ricercato ...
conciliante ... sempre.

LA GELOSIA CHE UCCIDE

Rifolgorava il placido sole
e le donne in raduno aggregate
su sedioline zoppicanti
e scannetti sparigliati
ridevano
come le stelle nella costellazione ...
e spigolatrici di testi senza copione
intrattenevano
la mia mente bambina
con incantevoli storie d'amore
e fiabe.
Cigno timoroso ella sedeva
in disparte ... allo spigolo
e allungava lo sguardo risentito
in ogni direzione.
E allora ricamava
come un angelo ... e solo
di tanto in tanto
tirava su gli occhiali dal naso
mostrando un occhio malato.
Ma fulminea ci lasciava ...
saliva le costiere scale
con lei costernate e lise
e occhieggiavano poi dalla finestra
come aiuola fiorita
la testa e un viso clandestino
come petalo di rosa delicato.
Il pienotto basilico rifronzito
appena colto



addolciva la calura dardeggiante
mentre cadenzato nei passi
immusonito e tempestoso
avanzava
un uomo quasi briaco
marmoreo
infrollito
e si determinava
il suo tormento ingiurioso
e si replicava la commedia
con noi platea ingessata
a pochi passi da loro.
Dal volto plastico
di quella donna già avanti negli anni
spariva così ogni sensazione
o progetto creaturale.
Poi ...
commossa seguì

i fiori di campo
che in un bel dì da solleone
la sua bellezza vellutata
inghirlandarono e ancora oggi
in una miniatura
ingemmata di ricordi
ella enumera le sue disfatte
col sorriso
e pur tacendo denuncia d'attorno
per non sbagliare come lei.

UNA DOLCE AMICIZIA (tra Maria e Cristina)

Lisciava
il foglio con le dita
leggermente
come se lei le fosse
dinanzi ... e tremava.
Riaffioravano
i giorni propizi
che funzionavano
senza pensieri di morte
e rivolava e sostava
sulle musichevoli trame amoroze
bruciate
nel fuoco
dei tramonti marini.
Persa nei ricordi ... incuneati
assediate e sconcertata
si consumava
scrivendo immaginarie lettere
inevase ...
vaganti sui binari
sparsi nei cieli ... rarefatti
di un paese signore
non formale e dignitoso.
E intanto ...
nevicava su quel cimitero
amabile ... sfocato
ricolmo di alberi fogliuti
robusti e riposanti
e si delineava nel suo io
quel quadretto ...
che tanta compagnia
avrebbe fatto anche a me.

TI RICORDO

(A Rosa Agrelli)

Camminavi con la mamma.
Ti vidi e lessi la gioia sobria
esile che ora
più di quella volta
t'imperla il viso desolato.
La mamma tua
non frena più le sue perle
che le bagnano il viso
vicino vicino al tuo.
Sei bella!
Somigli a una Rosa di diciotto anni.
Somigli alla gioia estinta
che seppure soppressa
imperla di tanto in tanto il viso
di chi anche a diciotto anni
ha già sofferto
tanto da morire.

GENTE AMATA, GENTE DA AMARE

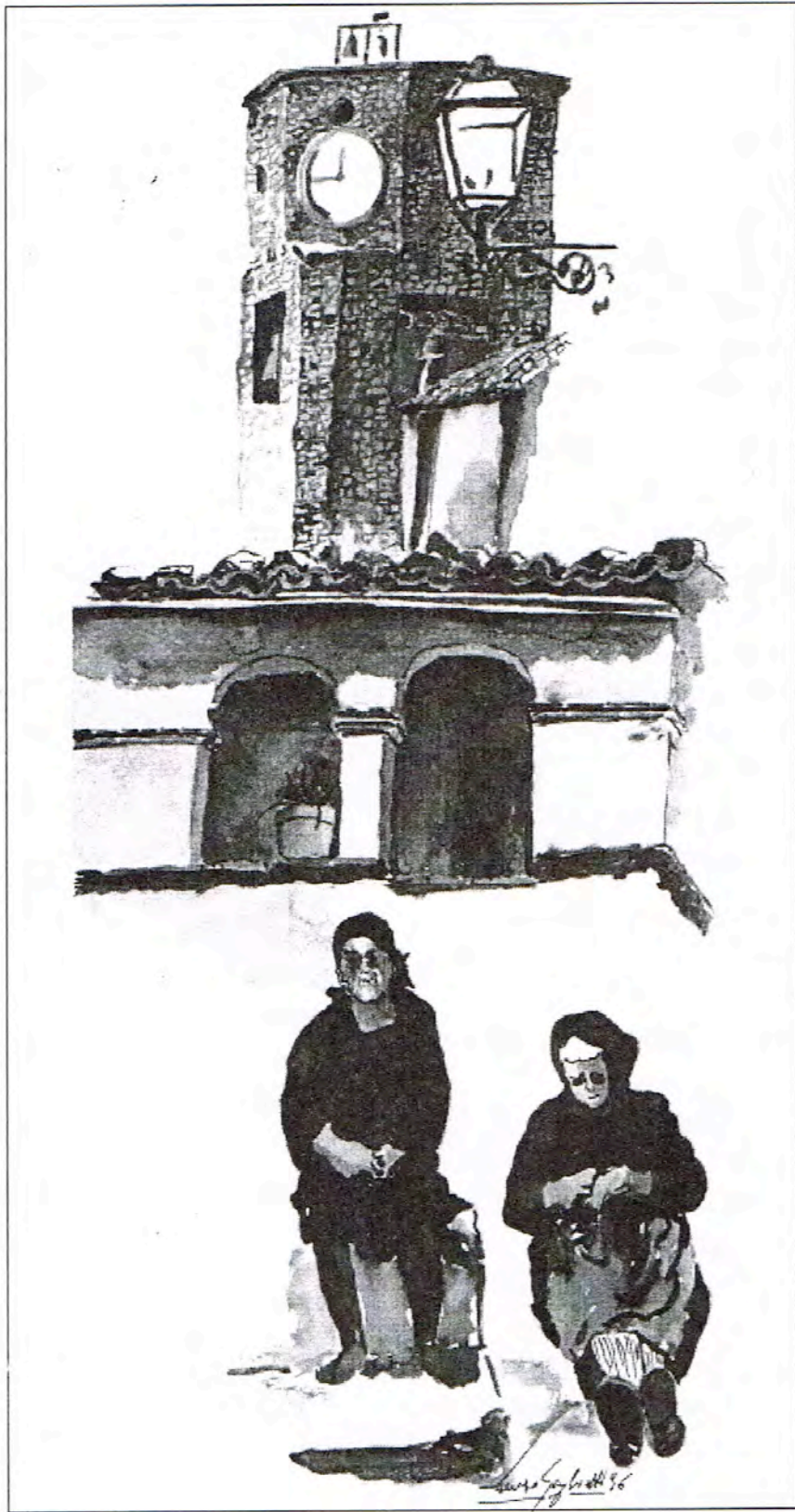
Tarantolata ... e dissonante
abbandono le angustie ...
i pregiudizi
e gli impegni terreni ...
Svoltolo in uno svolazzìo
ordinato
e mi ritrovo
e ritrovo
amici svecchiati ... disabbelliti
persone non verbose ... allentate
che rimpiango
che non ci sono più
che a tutto anteponevano
ameni conviti
con poche ideologie
e prima repulsi
e ... poi adunghiati
siamo tutti su un carro
donzellante
che gira e ci fa procedere
in un mondo da noi discosto.
Vedo mani che stringono altre mani
bocche dischiuse
e ascolto parole misurate
e dichiarazioni d'amore ... dissensi
giuramenti ... promesse ... sinfonie ...
unioni ... scommesse ... opinioni
e l'emozione seduce
e tremila persone circa
distinte fisicamente
hanno un solo cuore che batte
il cuore della gente
del mio paese.

MAI PIU' ... FORSE

Quando mangerò sotto l'albero
le mele sane
e passerà sui piedi un grillo
pispigliante
assunto dalla cicala
per quel cabaret estivo
che solo qui s'ode?
Quando berrò alla sorgente
sotto i prugni selvatici
e i ciclamini cuoriformi
e i girini salteranno ...
con i maggiolini
e raccoglierò fragoline di bosco
nel fragore della pendia
declamante?
Quando ballerò nelle dubitanze
celata
al suono dell'organetto
e ripiegata nelle tacite celestiali
specchiere ... devolventi
magiche pozioni
mi vedrò cresciuta
con un abito azzurro e una rosa
sui capelli a ciocche?
Ma sì ...
Il cielo sarà ancora sereno
sui poderi digradanti
e il recital dei ranocchietti
si frangerà nelle onde fiumali
condiviso da bimbe risolte
nonostante tutto ...

DONNA DEL SUD... SEMPRE CHE ...

Il mio essere donna
ieri
l'ho lasciato
dietro quelle ripide montagne
a tratti verdastre
a tratti brune
a tratti lilla e bluastre.
Il mio essere donna
ieri
l'ho lasciato
nella migliore
terra con le messi bionde
con le piante dai frutti dolci
come caramelle al miele
con le credenze
le attese
le concezioni sacrali
e il naturismo perfetto.
Il mio essere donna
ieri
l'ho lasciato
nelle micro – cucine affumicate
con la polenta
e il grosso mestolo di legno
con il lavoro nelle bottegucce
con il freddo
con i gattini
che frugano come ladri
con i canti
con i fuochi d'artificio
con le notizie senza giornali
e le chiazze di vino sulla tovaglia
del frumento spigato.



Oggi
fiociniera del passato
e frontaliera da naturalizzare
disancorata e adagiata
su un bottino di nuvole
costeggianti il profilo dei miei versanti
privi d'affetto
ritrovo linee discontinue
e spazi troppo ampi e spianati
rumori e cicale che friniscono su prenotazione
ritrovo rialzi sospetti, amici gretti
e nemici – amici
ritrovo politicanti senza stile
fronzoli ed estro limitato
sventurati innovatori ed ideali
mescolati in alto mare
ritrovo mestatori e mestieranti
senza meta
cumuli di letame fuori dai campi
ritrovo un paese deprezzato,
metamorfico, lustrato a festa ...
forse
per chi non abita più qui ...
per chi, meticciano, ha perso
le sue origini orgogliose e rigorose ...
per chi, dirottato, da anni si adatta,
spinto da correnti migratorie,
in viaggi disagiati ...
e cade da turista girovago
da re detronizzato
da cavaliere disarcionato e ... fagocitato
in asociali terre dirute
serve ancora
gli sciocchi padroni di fabbriche morte.

ROCCE INTRAPPOLATE

O roccia vestita
di metallo violento,
salva dalla prigionia
i fruticeti astersi
e lascia ghiribizzare
nell'aria vezzosa
le rosse corniole
dal becco stimolante
d'un cardellino godereccio
già pronto a suggerere.
Spezza
le catene
e dal tuo animo eclissato
trafitto da grigio cemento
e reti sovrane
piovano nascite eccelse
come una volta
e inviti d'amore
per farfalle valenti.
Traccia e guida e filtra
la nascente luce vivida
dei tuoi rubini disuguali
all'aquilotto mordace
che spedito
sfreccia il volo
nei paradisiaci cieli azzurrognoli
dei miei monti di Calabria.

GAROFANI ROSSI

Allora
penzolavano garofani
da secchi bucati
sulle balconate dal tempo segnate
e potevamo recidere il gambo
e assaggiarne
e annusarne l'esalazione
attizzata e rediviva.
I ragni vagabondi
incatenavano insetti ignari
nelle ragnatele setificate
dai colori settembrini
agli angoli dei muri e nelle feritoie
tra grate aulenti
per i curiosi passanti.
Ora non resta che la radice fanghigliosa
senza fusto né foglie né fiori
in un secchio semivuoto
di arido terriccio.
E quelle porte chiuse male
e gli scalini lacerati
e le viuzze senza vita
né chiacchiere da spifferare
e scherzi e augelli giocolieri
e richiami affettuosi e battute
da un balcone all'altro
avvisano che il mio BelPaese,
divenuto villaggio turistico
rassetato
per vacanzieri ivi nati,
ha trasferito il suo futuro
un po' più in su
e il destino suo altrove.



RITORNO

Più che mai pedestre
mi conduco per la mia campagna
mutilata da nuove strade tortuose
e muri predoni su radici e piante.
Riconosco appena i luoghi
e i declivi a strapiombo
della mia infanzia ingorda di poesia
affascinata dalla nebbiolina
o dai cispigliosi temporali.
Non persone nei campi
né spaventapasseri sui pali nelle vigne
né lucertole proterve
sotto i sarmenti rinsecchiti.
Non chiome ombreggiano né nidi
rallegnano il mio buonumore
ma fragili frassinelli
e un salice scheletrito par piangere
tra quercioli e rovi impolverati.
Non odo cinguettii appassionati
né vedo grilli saltare
eppur mi giunge d'attacco
lo sciabordio del torrente
che impavido nel suo tragitto
irroro e disseta e inneggia ancora.
Certo io son frettolosa e di passaggio
ma qualcosa è davvero mutato!
Rimiro delusa strati di nuvole
mentre una farfalla solletica
il filo spinato che recinge e taglia ...
anche qui i vecchi criteri di giudizio ...
le norme paesane e la primitiva cultura ...
in scialbi astrusi dibattiti
travestiti da finta modernità.

IL MIO PAESE DIVISO

La gente
accompagnava con dolore il morto
scendendo per il paese deterso
dall'uggiosa pioggerellina.
Sparpagliata sui gradini
la folla quasi inferocita
abbandonava il corteo ...
e lui ... s'arrestò sgomento.
Presi la sua mano
nella mia
e l'accarezzai
e gli dissi di benedire il morto
lasciato in mezzo alla piazza
con le palpebre verso un cielo
sraggiato
incanutito e spaventevole.
Recitai una preghiera
mentre il paese diaccio
ingolfato
e sempre più sparuto
protestava senza armi
raspollato
come spargolo d'uva novembrina
nei vigneti svestiti.

PROFONDE RADICI

Tra crocevia, mappe
e labirinti intricati
la mia terra asprigna
come assenzio
spopolata e raziata
resta pur sempre
l'incrollabile crogiolo mansueto
quando asfittica
e alla ricerca
di un po' di verità
m'instrado
nelle sue vernali vicinanze asettiche
a bottinare senza sosta.

DOVRO' DIRTI ADDIO

E persone, oggetti, vicoli, stelle
verande con verbene
salite, sassi, case e fontanelle
poesie, leggende
chiesette, muri sbriciolati
e portoni ventilati
verità, teorie e venture
si presentano chiaramente agli occhi
e al cuore.
E divento triste!
Non tanto per gli anni miei
che passano
ma per il tuo cielo
che sparirà
quando la venusta Luna
non mi farà fermare più
e camminando andrò verso di lei
vergendo come barchetta piena di onde
nella mia disseccata Tebaide.

SOLO A SAN LORENZO

La menta

Come un re piantava la menta
nel terreno – harem
e di lì a poco
involta nell'atmosfera privilegiata
esplodeva in un grido augurale
piroettava e si propagava
in un idillio agreste
per inzuccherare i sediziosi
del mio paese.

SUL SOLARIO

Quando l'orologio suonava

Bardato
in una brattea – cuccetta
di ciottoli pestati
il mio pignolo orologio
baccante
col suo ticchettìo a duetto
dà la sveglia al mattino
già abbondante
di barbagli drizzati a linguetta
sul viavai nei vichi spigriti
e appieno sui romiti dumi
nelle balze dei calanchi babelici
e sulle verzure rugiadose.

LUNGO IL RIVO SARO'

La silhouette flessuosa
delle selvagge pendici
un po' lamettate
un po' tubolose
un po' snob
si fa notare in controluce
sulle prode silenti
e si contorce
sulle garrule fratte
ticcholate dai voli verticali
dell'aquila geisha
che s'inerpica sulle pareti
scricchiolanti
delle gole procaci del Raganello
muggiante di frizzi.

COLORI E RIFLESSI

Il chiaror tra le fronde brizzolate,
il cinerino castagno della ghiara
umettata
negli spechi cupi,
il rosso porporino della sera,
il carminio amaranto dei fiorvelluti,
il nero con riflessi di smeraldo
delle timpe di notte,
l'azzurro verde dorato
delle scale vistose
ingiardinate,
il biondo ora chiaro ora scuro
che fulge nei tralci stillanti:
fini disegni
del tardo autunno sallorenzano.

ATTIMI

Osservo le native pietre
i ronchioni spolpati
le contrade ondulate
e le giogaie mirifiche
dalle bordure regolari ...
e tutto mi piomba dentro
pennellato
nella penombra
di questa terra vallosa
di questo luogo giusto.

RAGANELLO

Ti ho veduta,
o sorgente,
che scorgi appena
il sole prender fuoco
e le stelle tramontar
o la luna aprirsi
sopra le foglie fluenti.
In quest'altura
ora bruna ora marzolina
ora nivale
con creste levigate
e coccole maliziose
di ginepro verzicante
e colorita dalle stagioni
che vivono cangianti,
tutte insieme,
anacoreta
poserei i miei fardelli
e poltrirei
desiosa d'udire
il mormorio
del tuo corso acquerellato
che collabora
col silvestre
che c'è in me.

ROSSO SALLORENZANO

Il colore dell'estate
da anni s'imbuca stativo
nelle dentature arboree ...
colpisce le canforate macchie
illuni
dagli occhi sgranati sul paese
e campeggia sui serti
arrosati ... emersi ...
dal luccichìo serotino.
E' un colore irrequieto ... di bell'aspetto
istintivo ... tonificante
curativo sempre
caldo sui labbri delle propaggini
cigliate
proseliti che fan già capolino
e quindi sui filari messi a frutto.
Talvolta a virate
il colore si dimena in qua e in là
sdegnoso
ma mai patetico od ossidato.
Talvolta ... buon corridore
fa vita notturna
vede cose stiracchiate
insaldate e ... allora
cantando madrigali s'incasella
retrivo ... a gomito
e s'ammanta pria nei falbi colori
d'autunno dei passi a filiera
e dipoi declina sui lattei ghiaccidei canaloni vernini.

NATA IN MONTAGNA

O mio dolce paese,
dacché ... da te naturata
racconto col rosso arancio
la tua storia
senza scansione di tempo
per fenomeni e in versi
non procedo più a saltelli ...
calcolo ... determino
modello i tuoi eventi
scanalati a mucchi:
... lo scroscio composto
della pioggia
nelle sue prestazioni primaticce
sulle radure ...
... l'energia d'un lattante
che si nutre a ufo da un ventre
munto ... torto come lana ... e ritorto ...
... l'affannarsi di un anziano patito
che fila tutto d'un pezzo
e rema indietro ...
... lo strepitio dei baccelli e dei soffioni
dal vento scossi e polverizzati
e ribolliti nell'aria brulé ...
... il cristallo prismatico d'una pietra
montanara ... quasi ramosa
allogata nel tuo protettorato ...
... l'erba mora e i vigneti trasudati
sul muro a secco dei clivi
sfaldati ...
... l'affettata eleganza d'un melograno
promettente nel cicaleccio

a giugno ...

... le prove giocose sul pattino
verniciato di mosto
d'un moscone invasore che salpa
finemente ...

Tutte scenografie classiche
evolute
sulle dorsali delle tue guglie
in doppiopetto.
Tutti motivi che allego animati
nell'ordine naturale tuo
fluttuante
come acqua infusa coi più bei fiori
di montagna ...
o come luna in rilievo
ora piena ... burbera
primadonna
costellante le abetaie
ora scemata ... remissiva
nei crocicchi riallestiti
e sulle depresse selle.

PRIMAVERA

Come Narciso
in fiore s'è mutato
e Dafne in lauro
e Aretusa in fonte
così io il Paradiso porterò
nelle tue litosfere
e il tuo passato accorto
e i concetti resistenti alle contese
e agli influssi negativi
e le impressioni
e i contenuti di qualità
li spingerò sotto silenzio
oltre il volo ... nelle anse
del futuro
traslati.

POSIZIONI E FIGURE

Come ali dibattute
i ricordi sorgono ...
ritornano a vita normale
e ... asserragliati nei giacigli
non più grinzi
non più mozzi
si aprono il varco.

A loro volta ... passo passo
disposti
a linee angolari
a fasci ... a dischi
o a reticoli
i nubi diluviali
s'aggirano
e ... bevande secrete
di colpo
danno impulso e riannacquano
i mediterranei arabeschi
dei riali illanguiditi
che ormai giocano al rialzo
sui tesi monti bruniti ...
più del dovuto.

DEDICATA AL MIO PAESE

Mi fai venire
l'acquolina in bocca
esposto come sei
al bel sole
pure d'inverno.
Mi fai venire voglia
d'una casa ... per soggiornare
risanata ...
nelle verdicce campagne plissettate
... per guardare sott'occhio
i domini tuoi un po' compressi
dai sentieri troppo battuti
... per soggiogare i crepacci a punta
e le argille raffinite
... per dileguare le brume
sin nelle più remote tracce
le odierne canzonature cerimoniose
e le sbandate che vedo servite
come vivande incerate
... e per impedire che in vecchiaia
tu scenda dal seggio vertoso
in basso ... scorato ... appannato
preda della volontà di alcuni
delle sortite di chi
mischia il grano col loglio
privo di propositi estetici.

SAN LORENZO

San Lorenzo dei passatempi e degli stornelli
delle novelle e dei tempi assai belli

San Lorenzo dell'infanzia mia
senza nozionismo né malinconia

San Lorenzo sitibondo artista singolare
il tuo album bobinato fammi sfogliare

San Lorenzo erudito paese ripario
per i tuoi giullari apri il sipario



San Lorenzo di neve spolverato
di glassa e panna e zucchero filato

San Lorenzo nottambulo amatore
destriero e messaggero d'amore

San Lorenzo desueto campione bonario
fachiro di stranezze depositario

San Lorenzo giunco sfaccettato
ispiratore di canzoni a chi ti ha visitato

San Lorenzo demiurgo di una volta
lustro hai dato alla tua gente colta

San Lorenzo critico dialettale
dei giorni fasti sei stato l'ideale

San Lorenzo dalla diaspora mai conclusa
da fatalista ferrea ti chiedo scusa

San Lorenzo incisivo giurista forte
in ogni memoria sino alla morte

San Lorenzo perpetuo convinto idealista
con fair play il mio cuore si fermi alla tua vista.

<i>Prefazione</i>	7
<i>I pensieri di una sognatrice</i>	12
La poesia.....	13
Il Dio del mio paese.....	15
Il mio paese.....	17
Il campanile.....	19
Festa di San Lorenzo.....	20
Festa	21
Lo scenario dei ricordi.....	22
Emigrazione	24
L'amore è cosmico	25
Escursioni forestiere.....	26
Nella mia non gerbida campagna	27
Sulla collinetta ventosa	29
Contro corrente	30
La vendemmia.....	31
La fornata di pane	32
C'era Natale	34
D'inverno	35
Incontri con la neve.....	36
Carbone e inchiostro	39
Mi ama... non mi ama	40
Nuvole... nuvole.....	41
Rapsodia piovana ad intrecci	42
Umidore.....	44
Frutti moracei	45
Scena soft in campagna.....	46
Lo scricciolo	48
Solo ginestre	89
Giochi autunnali	50
Come aprile.....	51
Altre epoche	52
Non vorrei smettere di sognare, ma... ..	53
Agosto.....	55
In cerca di solitudine	56
Nella grotta serica	57
Frivoleggiare	59
Affresco	99
Visioni notturne	60
Un volta in paese i vecchi	61
Ieri l'altro, come un romanzo.....	62
I miei morti vivono	96
Le armonie della nonna	65
Un personaggio mitico: mio nonno Fiore	67

Mia zia.....	69
La gelosia che uccide.....	70
Una dolce amicizia.....	73
Ti ricordo.....	74
Gente amata, gente da amare.....	75
Mai più... forse.....	76
Donn del sud...sempre che.....	77
Rocce intrappolate.....	80
Garofani rossi.....	81
Ritorno.....	83
Il mio paese diviso.....	84
Profonde radici.....	85
Dovrò dirti addio.....	86
Solo a San lorenzo.....	87
Sul solarario.....	88
Lungo il rivo sarò.....	89
Colori e riflessi.....	90
Attimi.....	91
Raganello.....	92
Rosso sallorenzano.....	93
Nata in montagna.....	94
Primavera.....	96
Posizioni e figure.....	97
Dedicata al mio paese.....	98
San Lorenzo.....	99